

Introduzione

Ma non può essere, Robin, che un uomo abbia molte voci, così come due volti?

NATHANIEL HAWTHORNE, *Il mio parente, il maggiore Molineux*.

Una sera d'estate, un ruspante «giovane di appena diciotto anni» arrivò in un capoluogo portuale, la «piccola metropoli di una colonia del New England». Pur essendo abbigliato in maniera semplice con vestiti tessuti in casa e avendo pochi soldi in tasca, Robin era di bell'aspetto, scaltro e ambizioso. Figlio di un prelado di campagna, era alla ricerca di un parente famoso, il maggiore Molineux, un facoltoso gentiluomo che godeva del favore reale. Tramite la sua protezione Robin confidava in una rapida scalata sociale. Dopo aver attraversato «un dedalo di stradine tortuose che si incrociavano l'una con l'altra», e non trovando nessuno che potesse indicargli la strada che lo avrebbe condotto alla dimora del parente, Robin venne sopraffatto dalla confusione e dalla collera. Come se non bastasse, la gente si prendeva gioco di lui. Finalmente, un passante gli rispose: «Aspetta qui per un'ora e vedrai passare il maggiore Molineux». Robin notò che il volto dello sconosciuto era dipinto per metà di nero e per metà di rosso, «come se due diversi diavoli, un demone del fuoco e un demone della notte, si fossero congiunti per dare forma a questo volto infernale».

Indugiando nei pressi di una chiesa illuminata dalla luna, il giovane si imbatté in «un gentiluomo nel fiore degli anni, dall'aria disponibile, intelligente, allegra e complessivamente attraente». Dopo aver appreso le intenzioni di Robin, il gentiluomo decise di trattenersi, dichiarando di essere «davvero curioso di assistere al vostro incontro». In lontananza udirono il fragore di una folla che si avvicinava. «Ci vogliono almeno mille voci per dare vita a un simile gridare!» constatò Robin. «Ma non può essere, Robin, che un uomo abbia molte voci, così come due volti?» replicò l'uomo.

Lo sconosciuto con il viso dipinto riapparve in testa al corteo, illuminato da torce sorrette da «figure scomposte vestite da indiani», con musicisti chiassosi al seguito e «una massa di persone [che] attornia-va la processione senza far nulla se non applaudire», donne compresse. Dalla parata emerse un carro scoperto che trasportava «un uomo

anziano, dalla corporatura imponente e maestosa», coperto di pece e piume. Robin riconobbe nel malcapitato il suo parente, sottoposto a «un'umiliazione suprema». Il suo volto era «pallido come la morte», gli occhi erano «rossi e selvaggi, e la bava gli pendeva biancastra dal labbro tremulo». Non appena il maggiore riconobbe il suo congiunto, il corteo si bloccò e si zittì, in attesa della reazione di Robin. «Si fissarono in silenzio e a Robin tremarono le ginocchia e si rizzarono i capelli in testa in un misto di pietà e orrore». Improvvisamente, Robin sentì «una sbalorditiva agitazione» che esplose in una lunga e fragorosa risata a spese del maggiore, che andò a unirsi a quelle della folla. Gli insorti ripresero il loro cammino «come diavoli che per disleggio si assemblano attorno a qualche vecchio sovrano, non più potente, seppure maestoso nell'agonia».

Quando sulla strada tornò il silenzio, il gentiluomo che aveva assistito all'episodio domandò: «Allora Robin, state ancora sognando?» Avendo perso qualsiasi speranza di essere protetto dal suo parente caduto in disgrazia, Robin si accinse a lasciare la città, ma l'uomo gli consigliò di restare: «Visto che siete un giovane scaltro, magari riuscirete a farvi strada senza l'aiuto del vostro parente, il maggiore Molineux»¹.

Il racconto, pubblicato da Nathaniel Hawthorne nel 1832, anziché soffermarsi sulla cronologia, il contesto o i nomi dei personaggi storici si colloca in una dimensione onirica, una sorta di trasognata metafora ricca di simboli e di suggestioni. Eppure, da allora nessun'opera redatta da storici o scrittori esprime in maniera così sintetica il senso profondo della rivoluzione. Hawthorne comprese che la lotta fu la nostra prima guerra civile, alimentata dalle divisioni, dalla violenza e dalla distruzione. Nel corso della rivoluzione, i demoni del fuoco e della notte si diedero molto da fare.

Hawthorne riconobbe chiaramente il potere della violenza stilizzata, strumento per indurre gli indecisi ad abbracciare la rivoluzione. I patrioti costruivano il consenso popolare, e intimidivano gli avversari, attraverso rituali nei quali istigavano le folle a umiliare i propri simili. La risata improvvisa di Robin rappresenta la decisione presa dalle migliaia di persone che parteciparono alla diffamazione dei lealisti, tacciati di essere nemici della libertà americana.

Gli storici e i politici spesso collocano erroneamente la Rivoluzione americana in una posizione diametralmente opposta rispetto a quella di altre rivoluzioni, persino più sanguinose, che si sono verificate altrove e considerano la variante americana, paragonata agli eccessi della Rivoluzione francese e di quella russa, come positiva,

disciplinata, contenuta e riuscita. Tuttavia, se si insiste sull'esistenza di contrapposizioni perfette, gli estremi non possono che risultare tendenziosi e fuorvianti. La Rivoluzione americana fu piú contenuta soltanto se paragonata alla portata distruttiva molto elevata di altre rivoluzioni. Durante la guerra d'indipendenza, gli americani si ammazzarono l'uno con l'altro per ragioni politiche, e massacrarono gli indiani, che risposero con la stessa ferocia. I patrioti tenevano in condizione di schiavitú due quinti della popolazione americana, e migliaia di questi schiavi fuggirono per aiutare gli inglesi a sedare la rivoluzione. Al termine della guerra, 60 000 lealisti, dopo essere stati espropriati dei loro beni, diventarono profughi. La percentuale di americani costretta ad abbandonare le proprie case è piú elevata di quella della Rivoluzione francese. Inoltre, i tumulti rivoluzionari americani inflissero un duro colpo all'economia, scatenando una crisi della durata di quindici anni, pari solo alla Grande depressione degli anni Trenta del Novecento. Durante il periodo della rivoluzione, gli americani vissero loro malgrado piú stravolgimenti di qualsiasi altra generazione, se non si considera quella cui toccherà la guerra civile dal 1861 al 1865.

Il conflitto non coinvolse soltanto i soldati sui campi di battaglia, ma l'intera popolazione, inclusi donne e bambini. Era piú frequente partecipare al saccheggio di una fattoria che portare a termine un nobile e valoroso incarico. Alcuni storici considerano la ben nota violenza del Sud come l'eccezione di una guerra altrimenti contenuta. Circoscrivere questi accadimenti porta a escludere le cruente zone di conflitto che circondavano New York e Filadelfia, entrambe enclavi britanniche; la devastazione degli insediamenti di frontiera e la distruzione dei villaggi indigeni dalla regione di New York fino alla Georgia; e la terribile repressione del malcontento perpetrata dai patrioti in quasi tutto il New Jersey, il Delaware e le coste orientali del Maryland e della Virginia. Alcune regioni rientrarono effettivamente fra le eccezioni che furono risparmiate dalla brutalità della guerra, soprattutto le città del New England. Anche se la Rivoluzione americana fu meno distruttiva di altri conflitti, resta comunque caratterizzata da una crudeltà, una violenza e una devastazione agghiaccianti².

Nella narrativa popolare, letteraria e cinematografica, il popolo americano, compatto ed eroico, insorge contro l'innaturale dominazione straniera dei britannici, dipinti come esseri malvagi e sprezzanti. Questa visione di irreprensibile nazionalismo inverte il rapporto di causa ed effetto della rivoluzione. I coloni erano nazionalisti alquanto reticenti, e la rivoluzione, piú che far culminare, diede inizio a un

lento, frammentario e incompleto processo di creazione dell'identità e di una nazione americana. A metà del XVIII secolo, l'America britannica continuava a stringere e rinsaldare legami culturali, economici e politici sempre più radicati con la Gran Bretagna. Nel 1775, Benjamin Franklin ribadiva: «Non ho mai udito in nessuna conversazione qualunque persona, ubriaca o sobria, manifestare neppure la minima espressione di desiderio di secessione, o l'opinione che una tale manovra possa essere positiva per l'America». Più che un'inevitabile maturazione delle differenze, la rivoluzione trascinò con violenza i reticenti coloni verso un nuovo e incerto futuro di nazione autonoma³.

Nel descrivere la Rivoluzione americana contrapponendo gli «americani» ai britannici, gli storici hanno lasciato intendere che fosse ravvisabile fin da principio un'identità coesa e nazionale. Identificando i patrioti con gli americani, si dà credito alla vecchia bufala che chiunque fosse contrario alla rivoluzione fosse straniero nell'animo, e si dà un'erronea lettura a ritroso del nazionalismo americano, che mette in ombra le divisioni e le incertezze dell'epoca rivoluzionaria. Questo saggio si occupa dei promotori dell'indipendenza, i patrioti, e dei suoi oppositori, i lealisti, sebbene le persone che si trovarono nel mezzo furono molte di più, ed erano tutte quante americane⁴.

Bisogna però anche considerare che da tale stravolgimento nacque una nuova vivacità politica e culturale. Data la terribile guerra civile al cuore della rivoluzione, il conseguimento dell'indipendenza, dell'unità e la costituzione di un governo repubblicano appaiono ancora più straordinari. I padri fondatori dovettero confrontarsi con nemici terribili e divisioni interne, oltre che con i loro stessi dubbi, paure e controversie. Pur non essendo stati all'altezza di garantire l'uguaglianza e la libertà universali, sposarono ideali per cui vale la pena di combattere.

Per rinforzare il sostegno della popolazione sfinita dalla guerra, i leader dei patrioti furono costretti a scendere a compromessi con le classi popolari promettendo una maggiore considerazione e anche un maggior peso politico. Ne *Il mio parente, il maggiore Molineux*, Hawthorne definisce il significato sociale intrinseco della rivoluzione quando il patriota gentiluomo rassicura Robin sulla possibilità di farsi strada anche senza la protezione politica del suo congiunto. Al posto dell'ordine gerarchico in cui gli inglesi occupavano le posizioni al vertice, il gentiluomo annuncia una nuova meritocrazia, che premierà i giovani scaltri per capacità anziché per nascita. Come ha osservato Hawthorne, per vincere la loro guerra civile i patrioti delle classi elevate dovettero cementare una coesione fra le classi di tipo

trasversale, che fece confluire migliaia di uomini e di donne appartenenti agli strati inferiori della popolazione. Senza un coinvolgimento di massa, i patrioti non avrebbero potuto istigare nessuna rivolta, né indire il boicottaggio delle imposte inglesi, e neanche condurre la guerra che scoppiò in un secondo momento contro le truppe britanniche e lealiste. Hawthorne restituisce il fascino della società repubblicana promossa dai patrioti. Sebbene non garantisse risultati rispetto a un'equa distribuzione della ricchezza e del potere, prometteva una concorrenza più leale. Un quesito fondamentale della politica americana è stabilire se la promessa sia stata mantenuta⁵.

Il retaggio della rivoluzione si conformò alla brutale esperienza della guerra. Fra gli effetti collaterali del conflitto, la sofferenza dei civili contribuì più di tutto a delineare il nuovo governo repubblicano. Nel decennio 1780, i nazionalisti fecero pressione per conferire maggiori poteri al governo federale facendo appello al ricordo della sanguinosa anarchia imperante in tempo di guerra. Dorothea Gamsby, che nel periodo del conflitto si ritrovò nella condizione di rifugiata, raccontò: «Lo sgomento e il terrore, la disperazione e la follia sono scolpiti nei miei ricordi, impossibili da cancellare»⁶.

I disordini proseguirono anche dopo che venne stipulato un formale trattato di pace. Negli anni 1780, gli Stati Uniti erano ancora impelagati in lotte intestine, pressati dall'ingerenza di altri imperi, e minacciati dalla resistenza delle popolazioni indigene. A causa dell'interazione fra le divisioni interne e le minacce esterne, pochi americani ritenevano che l'unione potesse consolidarsi. La maggioranza dei cittadini parteggiava per il proprio stato di appartenenza e temeva la sovranità politica esercitata da un governo centrale e distante. Tale riserva compromise l'iniziale confederazione degli stati, sfociando nella crisi che condusse all'adozione della Costituzione federale del 1787. Più che riflettere la fiducia nell'unità americana, il nuovo ordine costituzionale fu un «accordo di pace» finalizzato ad arginare le problematiche legate alla pericolosa diffidenza e ai potenziali conflitti fra gli stati. Anziché risolvere le difficoltà dell'unione, la Costituzione federale rimandò la questione fino al 1861, quando si precipitò in una guerra civile ancora più deleteria che per poco non distrusse la nazione. Quel nuovo conflitto sorse da questioni legate all'espansione verso l'Ovest: l'ampliamento del territorio avrebbe dovuto consacrare la nazione a una forza lavoro costituita da persone libere o, al contrario, avrebbe dovuto estendere una società che si basava sul regime schiavista e il suo potere politico⁷.

Il ruolo dell'Ovest nel determinare il futuro dell'America emerse

nel corso della formazione dei moti rivoluzionari, quando per la prima volta venne toccato il suolo di quell'immenso territorio al di là degli Appalachi. Fra il 1754 e il 1763, gli inglesi e i loro coloni conquistarono il Canada francese e rivendicarono i territori dell'Ovest fino al Mississippi. I coloni avevano sperato di spartire i frutti raccolti dalla vittoria imperiale. Il governo britannico, invece, li trattò come sudditi di second'ordine, esigendo nuove imposte e cercando di contenere l'espansione degli insediamenti coloniali nelle terre indiane, e accordando al contrario una serie di inattese concessioni ai nuovi sudditi francofoni e cattolici del Canada. Gli inglesi trattarono i propri coloni della costa come qualsiasi altra minoranza di un impero composto da popolazioni diverse controllate da Londra. Tale condotta insolita deluse i coloni, che avevano creduto che la cultura inglese di appartenenza e il colore della pelle legittimassero la loro prerogativa di superiorità. Dopo che si erano visti negare la supremazia sugli indiani e sui francofoni, i coloni cominciarono a temere di venire sottomessi al governo britannico. Chiamavano la prefigurazione di questo destino «schiavitù», un'angoscia alimentata dal numero crescente di persone ridotte in quella condizione⁸.

Nei territori a ovest degli Appalachi, l'Impero britannico cadde in un fatale errore: avanzare pretese senza avere i mezzi per esigerle. Sfidando le truppe inglesi, i pionieri in cerca di terre da espropriare agli indiani continuarono a spostarsi verso occidente. Il fallimento britannico nell'Ovest screditò l'autorità degli esponenti governativi imperiali proprio nel momento in cui stavano cercando di imporre nuovi tributi alle colonie situate sulla costa atlantica. Quasi tutte le interpretazioni sulle cause scatenanti della rivoluzione sottovalutano la questione dell'Ovest, trattandola come un inconveniente marginale assai meno determinante del dissenso sull'introduzione di nuove imposte. *Rivoluzioni americane* ristabilisce un equilibrio, correlando le problematiche dell'Ovest con il rifiuto dell'imposizione fiscale da parte del parlamento come le due diverse metà di un'unica crisi costituzionale che finì per far sgretolare le fondamenta dell'Impero britannico in Nordamerica⁹.

Se l'Ovest è essenziale per comprendere le cause della rivoluzione, si dimostrò ancora più importante nel determinarne le conseguenze. Dopo la guerra, migliaia di coloni si spostarono oltre le montagne per insediarsi fattorie e piccole cittadine. Tale espansione avrebbe definito, nel bene e nel male, le prospettive della nuova nazione. Nel corso del decennio 1780 e i primi anni 1790, l'esodo aggravò la divisione interna della società americana e rischiò di mandare in frantumi la

debole confederazione di stati. I nuovi arrivati si insediarono nelle aree attigue al vasto sistema fluviale, che consentiva di far circolare le merci sia verso nord, in direzione del Canada britannico, sia verso sud, in direzione della Louisiana, sotto la dominazione spagnola. I leader americani avevano la necessità di superare tali limiti geografici per accattivarsi il favore dell'Ovest. In questo modo, in caso di successo, l'espansione della popolazione coloniale sarebbe diventata la risorsa piú preziosa della nazione anziché il principale ostacolo. Le genti dell'Ovest avrebbero potuto creare un bacino elettorale nazionale piú forte di qualsiasi altro nell'Est, dove prevalevano i lealisti.

Per avere la meglio nei territori occidentali, i patrioti dovettero imparare la lezione dal recente fallimento degli inglesi in quell'area. Thomas Jefferson osservò che gli abitanti delle frontiere «si insediano sul territorio senza curarsi di nessuno», compreso il governo, americano o inglese che sia. Non riuscendo a tenere sotto controllo quella fetta di popolazione, ai leader politici non restò altro che assecondarla. Guidando, anziché contenendo, il processo di espropriazione delle terre che appartenevano agli indiani, il governo federale avrebbe potuto estendere la propria influenza nell'Ovest. Jefferson promise la parità dei diritti alle classi inferiori della società bianca e concesse loro l'opportunità di prosperare grazie alla penetrazione dell'Ovest. Dopo numerosi tentativi ed errori, persino avvicinandosi piú volte al tracollo, grazie alla promozione di un «impero della libertà» i cui confini iniziavano al di là della catena degli Appalachi, la confederazione americana sarebbe riuscita laddove gli inglesi avevano fallito. Tuttavia quell'impero venne costruito a discapito delle popolazioni indiane, che persero per sempre la loro patria¹⁰.

Ponendo l'attenzione su un Nordamerica piú ampio, che comprende la parte occidentale del continente, quest'opera prende le distanze dall'inveterata opinione di un'America coloniale limitata alla costa atlantica e di derivazione culturale quasi esclusivamente britannica. Adottando un approccio «atlantico» o «continentale», recentemente gli storici hanno allargato la scena geografica e diversificato gli attori dell'America coloniale. La ricerca odierna pone maggiore attenzione alle potenze coloniali antagoniste: la Spagna, la Francia, i Paesi Bassi e persino la Russia. Inoltre, i rapporti con le popolazioni native sono ora riconosciuti come decisivi sia nella configurazione di ciascuna provincia coloniale sia nella definizione delle rivalità fra gli imperi nemici. Anche agli africani ridotti in schiavitù si riserva oggi una posizione centrale, anziché marginale, nella costituzione di colonie che inneggiavano spudoratamente alla libertà¹¹.